

## Dopo i casi Grinzane e Strega Sbugiardati i Premi Fine della Casta letteraria

di **MARCELLO VENEZIANI**

Ah, che brutta gente gli scrittori. Si azzuffano per il premio Strega e il Viareggio, rompono i festival come a Modena, succhiano voragini di euro in cene, alberghi e menate varie con il Premio Grinzane Cavour. Vorrei far notare che questa Premiopoli, con tutto il contorno di scrittori e manager culturali, colpisce in pieno la casta letteraria e intellettuale radical-progressista, dignitaria pressoché esclusiva di questi territori. (...)

segue a pagina 37

(...) Prendete per esempio il Grinzane, dico il premio e non Giuliano Soria, finito agli arresti, a cui auguro sul piano umano che dimostri la sua innocenza. Beh, il premio Grinzane prendeva dalla Regione Piemonte, perché *politically correct*, due milioni di euro; mentre a un altro premio di prestigio come l'Acqui Storia la stessa Regione voleva togliere il contributo di ventimila euro perché da quando c'è una giunta comunale di centro-destra in giunta stavano entrando due-tre scrittori di destra... Il rapporto di uno a cento... La stessa cosa, tanto per fare un esempio, ha fatto per anni la Regione Campania tra due premi dedicati a Elsa Morante, di pari legittimità, riempiendo di soldi quello "di sinistra".

### NOTEVOLE E DIMENTICATO

Faccio questa premessa squallida, perché squallida è la materia, però non voglio parlarvi degli Scrittori Riuniti, ma dello Scrittore Solitario. Ne prendo uno, assai notevole e assai dimenticato, nonostante sia forse il più premiato tra gli scrittori d'Italia. Parlo di **Carlo Sgorlon** che, sulla soglia degli 80 anni, ha deciso di scrivervi lui la biografia pubblicandola presso un editore piccolo e semi-sconosciuto, **Morganti (La penna d'oro, pp. 224, euro 15)**. Sgorlon ha vinto due volte il Campiello con record di voti e una volta lo Strega, oltre a uno sciame di premi, metà dei quali gli sono stati revocati o sospesi perché c'era sempre un imbecille, intellettuale o assessore, che contestava il premio a Sgorlon perché sconveniente, visto che lui confessa candidamente di essere «un conservatore».

So di non giovare a Sgorlon recensendo, per giunta positivamente, il suo libro e la sua opera, inclusiva della persona. Perché sono un fuori casta e rischio di conta-

giare chi tocco. Ma fino a che non deciderò di sparire, ipotesi che prendo in seria considerazione, continuerò a scrivere cose sgradevoli come queste. E coinvolgerò contro la loro volontà inermi scrittori come Sgorlon, a cui già feci il torto di farlo scrivere su un mio settimanale.

Sgorlon è un solitario della narrativa italiana e lo ripete spesso nella sua autobiografia, si definisce «scrittore naturale» e «anarchico tranquillo». Ma aggiunge a suo danno: «Sono uno dei pochissimi che si definisce conservatore». Sgorlon è un mite interprete della civiltà contadina friulana, animato da un realismo metafisico che lo porta ad amare la natura, la realtà, l'essere e insieme a coltivare i sentieri del sacro, del mito, della favola. Ama la natura che è cosa più seria e più vitale dell'ecologismo. Si considera addirittura uno spiritualista e qui potete immaginare gli sberleffi dei circostanti. Ha scritto delle foibe quando nessuno o quasi ne parlava,

ha scritto dei cosacchi in Friuli e dell'oppressione sovietica, ha ricordato un eroe della civiltà cristiana contro l'islam come Marco d'Aviano, ha raccontato storie del suo Friuli tradizionale. Ha un forte senso morale e religioso.

Per questo appare come l'anti-Pasolini, friulano pure lui, con cui si

stroncarono a vicenda; ma il meglio di Pasolini è quando coltiva sentimenti e nostalgie che somigliano a quelle di Sgorlon, del mondo contadino, religioso e arcaico premoderno. È decisamente fuori dai giri culturali, mondani e letterari e non ossequia i dogmi del progressismo e dell'antifascismo. Ci sono pagine assai dure sul '68 e sul conformismo della trasgressione e della disperazione che domina. E non risparmia la giustizia sommaria del dopofascismo, «che colpì i meno furbi, i più coerenti e i più fedeli a se stessi». Ma non parteggia per la parte perdente, semmai si ritira disgustato dalla storia e critica lo storicismo, citando a suo conforto Eliade e Nietzsche.

### IRRISIONI E VILTÀ

Sgorlon scrive che avversa l'egemonia culturale della sinistra sin dai tempi dell'Università, quando la vide con i suoi occhi alla Normale di Pisa. Ciò nonostante, non si è mai impegnato politicamente,

si è tenuto decorosamente in disparte, non è accusabile di nostalgie fasciste o reazionarie. E tuttavia, bastò un'innocua dichiarazione sulla normalità di ricevere in Italia Haider, come del resto fece il progressista Illy, che gli scatenarono le accuse di antisemitismo e di cripto-nazismo. Così come una sperduta dichiarazione di simpatia nei suoi confronti di un politico friulano gli costò l'accusa di essere un venduto, anzi «uno sviolinatore di potenti». Sgorlon racconta le vessazioni che ha subito con un comprensibile vittimismo; quella volta che festeggiarono la Maraini anziché lui, nonostante avesse vinto il Flaiano, battendo la Dacia; le stroncature e le irrisioni, la viltà di altri scrittori friulani nei suoi confronti, al punto che Sgorlon nota intorno a sé «un cordone sanitario, una bandiera gialla di pericolo di contagio».

Eppure Sgorlon è uno degli autori contemporanei più tradotti d'Italia: perché all'estero non sono tradotti solo Calvino, Eco e Moravia, ma anche Guareschi, Tomasi di Lampedusa e Messori. Sgorlon ne fa una ragione di dispiacere, ma in fondo non ne fa una malattia; soprattutto col passare degli anni ha accresciuto il suo distacco. Si rifugia nella sua solitudine e nella natura, nel sacro e nella scrittura.

Gli dei toreranno, dice il titolo di una sua opera. Dei solitari sarà la gloria nei cieli della scrittura.



**PENNA D'ORO**

Il friulano Carlo Sgorlon (1930), autore de  
"La penna d'oro" *foto*